



Sabato Santo 4 aprile 2015, Sacro Monte di Varallo

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga

L'eucarestia nella Chiesa delle origini

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione.....	1
2 Madonna delle Grazie: la lavanda dei piedi.....	1
3 Sacrestia del Santuario: Gesù il servo	3
4 Sacrestia del Santuario: san Paolo ai Corinzi	5

1 Introduzione

Iniziamo questo incontro nella chiesa della Madonna delle Grazie ascoltando l'inizio della Passione secondo san Giovanni di Bach, con il suo andamento ondeggiante. È una passione che vuole presentare il Signore nella sua passione come assiso sul suo trono regale.

2 Madonna delle Grazie: la lavanda dei piedi

Questa chiesa è un tesoro dell'arte, ma non sono nate da un moto puramente estetico: fanno parte della storia della spiritualità. È stata la storia successiva a consegnare questi beni a patrimonio dell'umanità. Queste 21 scene abbiamo avuto più volte modo di commentarle. Cosa si può dire ancora, dopo che dal 2002 veniamo qui per la 13a volta? Ogni volta devo cercare cose un po' diverse, se no mi annoio, per come sono fatto. L'ultima volta ci eravamo dedicati alla discesa agli Inferi, e ora invece vorrei che dedicassimo la nostra attenzione alle scene dell'ultima cena e della lavanda dei piedi. Quest'ultimo è un episodio tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Dopo averla osservata e commentata, saliremo al Sacro Monte per la via dei pellegrini, ascoltando la lettura artistica dei Salmi delle ascensioni. Prima di entrare al Sacro Monte farò una piccola premessa sui sentimenti per accostarsi al percorso delle cappelle, che poi percorreremo in silenzio, senza spiegazioni. Entreremo poi in Santuario, e quindi in sacrestia, dove parleremo ancora di lavanda dei piedi, con riflesso sul servizio. Dopo pranzo torneremo in sacrestia, presentando il testo di 1 Cor 11, che rimanda alla scena dell'ultima cena. Per ora di Gv avevamo solo parlare del capitolo 6, con il grande discorso sulla moltiplicazione dei pani, ora invece parliamo della lavanda dei piedi sempre con Giovanni. Il regalarci questo sabato santo come giornata di spiritualità in cui ci fermiamo a meditare e ascoltare è un "lusso" che ci prendiamo, perché siamo in una società in cui tutti abbiamo sempre mille cose da fare, e quindi essere qui oggi è proprio una cosa che facciamo perché lo vogliamo. Un piccolo gruppo testimoniale, nel silenzio del sabato santo, che grida però la speranza della risurrezione. Il grande segno che caratterizza il venerdì santo fino alla risurrezione è il crocifisso, che vediamo raffigurato qui davanti nell'immagine di Gaudenzio Ferrari. Vogliamo avere con noi questa immagine. La croce è lo strumento che ha portato il crocifisso, e per questo merita

grande venerazione. A Milano in Duomo ieri ho partecipato alla liturgia, in cui protagonista era la croce. Questo spiega anche gli innumerevoli frammenti conservati di quella croce strumento di dolore. La Chiesa vuole conservare la sua memoria mettendo al centro l'immagine del crocifisso. Vogliamo quindi fare all'inizio, molto lentamente, un segno di croce. Notiamo che nel fare il segno della croce sul nostro corpo passiamo dal volto, andiamo al cuore, e ci estendiamo sulle due braccia. Una croce più a pianta centrale che latina, che mette in simbiosi luoghi del corpo estremamente significativi. Il volto è il luogo primo della relazione con l'altro, e il Padre, che è principio di tutto è il caput, poi con il Figlio passiamo al cuore, luogo della testimonianza e delle scelte di vita, santuario interiore di ogni uomo, e lì vogliamo sempre ricordare il figlio incarnato e che ha dato la vita, e la parte inferiore della croce è quella che entra nel cuore della terra, parla di incarnazione, dell'assunzione del corpo mortale. Le braccia dicono l'azione concreta che l'uomo è chiamato a fare, le opere. Lo Spirito Santo è appunto colui che mandato dal Padre e dal Figlio permette che le cose in cui crediamo diventino prassi: Dio in noi, per gli altri.

Prima della festa di Pasqua Gesù li amò sino alla fine... Si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse con un asciugatoio... Simon Pietro gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me? Facciamo alcune sottolineature, stando soprattutto sulle cose difficili da capire e non chiare. All'inizio del testo troviamo che la cena sembra avvenire prima della festa di Pasqua, e di solito è interpretato così, come se l'ultima cena non fosse pasquale. In realtà c'è un problema di traduzione: Gesù sa che la sua ora sta per venire giù prima della festa di Pasqua. Tanto è vero che abbiamo anche l'episodio di Filippo e Andrea che vanno da Gesù perché i greci lo cercano, e Gesù al capitolo 13 dice: è giunta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Quindi siamo nella cena pasquale, e la prima cosa che il narratore ci dice è che il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota di tradirlo, e abbiamo questa scena della lavanda dei piedi. Per questo si dice che non tutti sono mondi. Mentre cenavano, mentre stavano già mangiando. In che punto può avvenire questa cosa? Prima ci sono i preliminari, poi il racconto con il grande memoriale di quella cena, poi viene portato il cibo, si benedice il pane azzimo e poi il calice. Infine tutto è servito e si inizia a mangiare. È verosimile che questa forma di liturgia domestica fosse iniziata, con tutta la memoria del "perché questa notte è diversa dalle altre notti", con la lettura dei brani dell'Esodo che rievocano la Pasqua. E Gesù a questo punto di alza. E abbiamo il dialogo con Pietro. Si raffigura bene la scena di Gesù che depone le vesti, si cinge di un asciugatoio... Quando ci si accostava ai pasti o si entrava in casa, c'erano le lavature dalle mani fino al braccio per prendere il cibo, e dei piedi. Quando si è invitati a cena ci sono anche dei gesti che possono essere posti, quelli dell'accoglienza, dell'accogliere l'invitato, e un modo di accoglierlo è lavargli di piedi, per riconoscere la sua importanza, come persona più importante di te, perché è il servo che lava i piedi al padrone. E ora abbiamo il dialogo con Pietro, il testo ci riporta solo la sua obiezione. Signore, tu lavi i piedi a me? Reagisce alla gerarchia sociale padrone-servo, maestro-discepolo. Gesù gli dice che il senso della sua azione non è compreso dalla lettura che Pietro dà. E dice: non mi laverai mai i piedi, sei il mio rabbì e noni puoi metterti nella posizione del servo. Ma Gesù risponde che occorre farlo. Mani, volto e piedi sono le parti del corpo che si lavano, perché sono le più attive nella giornata e le più soggette a sporcarsi. Per questo Pietro chiede di lavare anche le mani e il capo. Quindi con il significato di rito di purificazione, Pietro vuole essere purificato alla grande, anche volto e mani. E qui c'è un problema testuale. Abbiamo il verbo che dice "fare il bagno", una immersione completa, come quella che faceva fare Giovanni, mentre di solito di giorno si fanno le abluzioni, lavando solo alcune parti del corpo. E quindi sembra che Gesù dica: uno ha fatto il bagno, poi esce un attimo di casa e si deve lavare solo i piedi. Ma c'è un'aggiunta presa da alcuni testimoni, che però sarei propenso come fa Xavier Léon Dufour a eliminare. Così com'è infatti sembra che occorra purificare i piedi, quindi il lavaggio dei piedi ha questo significato. Ma se invece dice: chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi e vuoi siete tutti mondi, ma io comunque vi lavo i piedi. E allora la lavanda non è di purificazione, Gesù la

vuole fare comunque. C'erano due significati nell'azione di Gesù: quello legato alle abluzioni, tipico prima di iniziare a mangiare, e l'altro che è quello del servo che lava i piedi al padrone, che ha sempre segno di purificazione, ma con un accento diverso: chi purifica chi? Gesù che purifica loro nell'ottica di dire: io sto servendo voi. Toccando il punto più basso della persona a cui tipicamente ci si inchinava, con le dinamiche tipiche della proskunesis, dell'abbassarsi di fronte a chi è più grande di te.

Ma allora cosa vuol dire: siete tutti mondi tranne uno? Giuda Iscariota è individuato come il traditore, il testo l'ha già detto, e poi racconterà tutta la scena del tradimento, fatto da lui ma pilotato dal diavolo che gli è entrato nel cuore. Ma cosa significa essere mondi e puri, secondo l'interpretazione data qui e poi nel capitolo 15, dove si parla di vite e tralci, ogni tralcio che porta frutto deve essere mondato, purificato, potato. La potatura è funzionale a portare il frutto. Il tralcio deve essere attaccato alla vite se no muore, e potato se no non dà i frutti. Qui Gesù sta dicendo: chi di voi è attaccato a me, chi è chiamato a portare frutto? Sono 11 su 12, c'è uno che non è attaccato a lui e che non è mondo, ed è letto come lo strumento del diavolo nella storia di Gesù. Anche in questa parete affrescata vediamo all'opera le forze demoniache, con il bacio che Gesù riceve da Giuda. La notte entra nella storia di Gesù, una notte teologica, tanto è vero che la scena della preghiera nell'orto degli Ulivi pur avvenendo di notte è presentata come luminosa.

3 Sacrestia del Santuario: Gesù il servo

Torniamo al senso di quel lavacro dei piedi che Gesù compie sui discepoli e Pietro. Ci troviamo di fronte a quel tipico spiazzamento del Vangelo secondo Giovanni e che esprime probabilmente la difficoltà dei discepoli, che si trovavano di fronte a un personaggio eccezionale, che attrae ma che esce sempre dagli schemi, non riesci mai a capire fino in fondo dove vuole arrivare. È una cosa tipica delle relazioni di coppia: la donna è mediamente sicura di aver capito il suo uomo, l'uomo invece dice quasi sempre di non avere mai inquadrato fino in fondo lei. E noi abbiamo bisogno di avere relazioni prevedibili, di sapere come l'altro si comporta. E tutto l'Antico Testamento ti mostra un Dio che sta dentro nella logica "quadrata" della Legge. È un rapporto ancestrale che sta sempre dentro nella sociologia dell'uomo. Come se io ora in questo momento mentre parliamo di Dio tirassi giù un bel bestemmione voi avreste reagito dicendo: ma questo si è bevuto il cervello! Il pazzo è proprio colui che è imprevedibile, mentre i malati psichici a dire il vero sono molto ripetitivi e prevedibili. Eppure io penso che siccome a Gesù hanno dato del pazzo, avesse un elemento di imprevedibilità, che inquietava, non lasciava tranquilli e pacificati. È una cosa sempre difficilissima da accettare rispetto specialmente a quelli che sono dentro a quei livelli di credibilità offerti dalla tradizione e dalla cultura. I più ufficialmente religiosi a Gerusalemme, i più inseriti nel sistema, non c'è da stupirci che abbiamo reagito verso Gesù con il rigetto. Non dobbiamo scandalizzarci, oppure sì, dobbiamo scandalizzarci, pensando al fatto che se io fossi stato lì con loro anch'io forse non mi sarei reso conto, sarei stato anch'io fra quelli che chiamo cattivoni. Ieri sera Quirico de La Stampa diceva che in Iraq ci sono oggi i martiri più martiri di tutti i tempi, privati dello loro case, profughi e minacciati di morte se non si convertono all'Islam. Viene in mente la madre dei sette figli Maccabei, che decide di morire lei con i figli piuttosto che rinnegare questo insieme di valori che fino ad ora ha dato senso alla loro vita. C'è qualcosa di pazzia in questo. Ma quel che emerge da questa analisi è che c'è nel rapporto con il divino, nel rapporto di Gesù con il Padre, che la fede in Dio ha delle capacità di potenziare l'umanità portando l'antropologia a vette impressionanti, roba da volare in cielo, dicendo: non ho parole di fronte a una persona così, che fa queste scelte... È l'uomo che si affida alla fiducia in Dio. Ma l'uomo che per motivo di Dio e per fiducia in lui uccide, è sempre lo stesso uomo. L'uomo è questa creatura ambigua, divino quanto bestiale, capace di raggiungere i livelli della peggiore bestia e superiore agli angeli. L'uomo è questa scatola nera, non programmabile, o programmabile con la coscienza. Ed è proprio il rapporto

con il divino che innalza l'uomo a Dio o lo sprofonda fino al demoniaco. D'altra parte Satana è proprio colui che spinge l'uomo a voler essere come Dio. Invece occorre lasciare che Dio sia Dio. Non è facile capire chi sia Dio. Chi è l'uomo l'abbiamo capito di più, chi è Dio invece fa problema.

Pietro si fa lavare i piedi. Gesù gli dirà che poi capirà, e lo capirà alla fine del Vangelo: Pietro, mi ami tu? Gesù fa capire a Pietro che non si parla dell'essere purificati, perché loro sono già mondi, già uniti alla vite. Il lavacro significa essere uniti al maestro, alla sua vita e alla sua morte. Gesù infatti spiega: voi mi chiamate maestro e Signore, e dite bene. Quindi Gesù conferma questa posizione, con autocoscienza messianica e divina. Ma qui si rivela la trasformazione del volto di Dio, che l'uomo pensa al proprio servizio e potente, per cui se mi alleo con lui allora anch'io avrò successo e potenza. Gesù si pone come testimone del Padre. E dice: anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Gesù si posiziona al livello dell'essere fratello, chiamando Dio Padre. Quindi si parla dell'atteggiamento fraterno, che però deve essere istruito. Gesù che ha ruolo superiore a loro, ma si colloca nella posizione di fratello, perché il Padre è uno solo. La logica della terra è che chi sta sopra sta sotto, e chi sta sotto sta sotto. Lui quindi sta sopra non alla maniera di questa terra, ma come desidera il Padre, come fa il Padre. Lui si pone al loro livello come fratello. Lui è padrone e loro servi, e lui è colui che manda loro come apostoli. Sapendo queste cose sarete beati... La beatitudine è la benedizione data dal Signore, e il beato per eccellenza è Gesù stesso, il giusto per eccellenza, che compie la volontà del Padre. E spiega che quello che sta accadendo è predetto dalle Scritture: Giuda che porta il nome della tribù messianica, la serpe in seno ce l'hai nella tua famiglia, tu che sei il messia tradito da uno che ha il nome del fondatore della tua tribù, quindi una specie di scacco matto all'interno del sistema. Giuda non accoglie questa immagine messianica che ribalta le attese umane. In questo testo si cita aSl 41,10: colui che mangia il pane con me ha levato contro di me il suo calcagno. È un salmo molto interessante. Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera, lo afra vivere beato: *ashré (makarios* in greco) è termine che ricorre 26 volta nella Bibbia, somma delle quattro lettere del tetragramma sacro, quindi essere beato è essere a immagine di Dio. Lui è fedele, ma i nemici sussurrano contro di lui, e anche l'amico in cui confidavo, il compagno (*cumpanis*, mangia alla stessa mensa) lo schiaccia. È salmo di Davide, messianico, lui che è della tribù di Giuda e messia dice che chi è della sua famiglia, vicino lo schiaccia. Questo salmo chiude il primo libro del Salterio con la parola amen, che dice: è fondato, è certo. *Ashré arish asher* dice il primo salmo del Salterio. Quindi è citazione qui molto azzeccata. Mi ricordo che al matrimonio di Massimo e Alessia, che avevano letto a messa proprio questo brano, e io guardando bene l'immagine dettagliatissima della parete Gaudenziana che sul calcagno, sul tallone, c'era il nero, il "croppo", messo in evidenza. In questa citazione tra piedi lavati e calcagno che schiaccia dice che sappiate che "io sono": *ani Adonai*, io sono il Signore, la formula di presentazione del Dio di Israele. Ve lo dico fin d'ora prima che accada, perché voi sappiate che io sono *Adonai*. Se le scritture hanno predetto questo e io vi predico quando avverranno, vuol dire che ho in mano il coordinamento degli avvenimenti delle Scritture, che è in potere del Signore, così quando avverranno capiranno che lui è dentro il queste Scritture, ha un legame speciale con esse. E si parla dell'accoglienza, che rimanda al lavare i piedi, all'essere fratelli tra di voi, e al fatto che accogliendo voi accoglieranno me, e quindi il Padre. C'è una consegna importantissima a loro perché facciano nascere questo meccanismo virale: tu accogli loro, e quindi il Figlio che si è fatto presente dentro di loro, con il Padre. E a tua volta sarai capace di accogliere altri. Il Padre lo conosciamo perché altri ce ne hanno parlati, genitori, amici, persone credenti. Hai incontrato il Padre perché qualcuno te ne ha parlato, ma molto del mondo non hanno avuto la fortuna. I testimoni annunciano, e lo fanno con il dono del paraclito.

Domanda: perché Pietro non vuole farsi lavare i piedi?

Don Silvio: Pietro pensa secondo la logica dell'uomo. Che il padrone cambia atteggiamento è frutto normalmente della lotta di classe..., ma quando il padrone fa così spontaneamente spiazza.

Pietro è risonanza della logica umana normale, che concepisce la vita come scalata verso l'alto, con privilegi acquisiti e poi difesi. Ma Gesù vive una relazione con il Padre e come natura e come carisma personale viene avvertito indubbiamente come uno che è un po' di gradini sopra, ma c'è differenza tra come lo avverti tu e come lui si avverte. Capita anche a me che sono prete, che non vogliamo che faccia certe cose più umili, e figurativi un vescovo o il papa! Chi si trova sotto deve cambiare modello e non impedire che chi sta sopra faccia questa cosa, ma deve ringraziare. Il fatto che il padrone offra gratuitamente dicendo: sono lì con te, al tuo livello, fraterno con te, dicendo: ti sono fratello, ti lavo i piedi, e anche tu devi farlo con i tuoi fratelli, che a volti non sopporti. È una cosa certamente debilitante. È una cosa che il Papa sta facendo nella Chiesa cattolica, come faceva già localmente da vescovo ma ora a livello universale, cercando di fare funzionare questa logica nelle relazioni primarie, che sono quelle che definiscono il rapporto della persona nel sistema. Se tu sei sempre servito, non servirai mai in certe cose; servirai in altre cose, come il magistero ecc. Ma quando comincia a rompere su tutti gli altri fronti dove regolarmente vieni servito, questa cosa modifica necessariamente il livello relazionale. Nei media, ma al punto che ne va nello stile e nel riconoscimento della persona. Nel piccolo funziona anche in una parrocchia e in una piccola comunità. Uno può essere anche un "gallo", capace di parlare, con seguito. Ma se la sua autocoscienza è sprezzante, con la presunzione di avere la verità in tasca... Teoricamente non è amato, ma invece è amatissimo, ha tutti i suoi fan. Come un grande cantante, una star, che non conosci nella sua vita privata, e ha grande seguito. Ma nelle azioni semplici e comuni, è lì che valuti la persona. Mi è capitato di conoscere persone che apprezzavo moltissimo come studiosi e maestri, ma quando vedi che la reazione è del chi so tutti io, poi ci resti male. È importante che ci sia continuità tra bravura della persona ed essere capace nelle cose semplici. È l'ABC delle relazioni tra le persone.

4 Sacrestia del Santuario: san Paolo ai Corinzi

Dalla sera del 6 di aprile dell'anno 30 saltiamo agli anni 50, quando Paolo si rivolge alla comunità di Corinto con le sue lettere, che erano certamente più di due. Si tratta di scritture che portano in sé problemi che non riguardano il momento in cui Paolo era nella comunità, ma gli anni successivi in cui lui non c'era. Abbiamo quindi una differenza di luogo, da Gerusalemme a Corinto, e di anni, dall'anno 30 agli anni 50 (57 circa). Prima di entrare nel merito dello scritto alla lettera ai Corinti devo necessariamente fare un'introduzione perché la differenza è netta rispetto a ciò che abbiamo letto fino ad ora, per capire la diversa maniera di focalizzare i problemi. L'elemento di raccordo sono gli At, che fanno da collegamento sintattico, come un passare dalla paratassi degli scritti alla sintassi della loro articolazione storica e geografica. Oltre all'Asia minore, il cristianesimo si è diffuso in Arabia e Magreb e anche verso Babilonia e l'India (san Tommaso è chiamato apostolo dell'India). D'altra parte il collegamento del commercio è quello che funziona di più e prepara la strada per ogni altro collegamento, e i commerci con le Indie erano già fiorenti. La diffusione della prassi tra il primo e secondo secolo della celebrazione eucaristica lo terrei per la volta prossima, e ora invece constestualizziamoci con gli At.

Vi leggo uno dei passaggi fondamentali, che chiamano sintesi. In 1,42ss si dice che erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli, nella frazione del pane... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il Tempio e spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo... Cerchiamo di approfondire questo sommario della comunità primitiva, anche se richiederebbe uno studio molto spesso. Retrostanti al testo stesso ci sono moltissimi link, ma limitiamoci ai più essenziali. Abbiamo i luoghi di ritrovo, qui si parla della casa, e poi del Tempio, che non è un posto qualsiasi, come se fosse un parco, ma è un'azione di culto. Mi rendo sempre più conto che leggere le Scritture e capirle significa entrare sempre più nelle istituzioni dell'epoca, e quando le hai comprese e fatte tue tutto comincia ad

assumere un significato diverso. Cosa significava il Tempio ai tempi di Gesù? Con l'istituzione delle feste di pellegrinaggio e soprattutto con la grande restaurazione e costruzione fatta da Erode il grande, tutta la grande spianata del Tempio, con la attuale moschea di Omar, dove c'era il Tempio in senso stretto, non era terminata. La sezione che abbiamo tra il sud e l'ovest, mentre il Tempio in senso stretto era stato innalzato del doppio, da 60 a 120 cubiti di altezza - circa 60 metri e oltre, moltissimo per l'epoca... , tutti i lavori dei porticati invece erano ancora in corso. L'attrazione che il Tempio esercitava era dovuto anche al work in progress permanente. Un po' come il nostro Expo, che non sarà tutto pronto per il 1° maggio, ma crea appeal. Non sarà tutto pronto, ma non puoi mancartelo, perché è così importante! E quindi da tutto il Mediterraneo era frequentato.

Nasce presso la prima comunità cristiana l'idea di non lasciare Gerusalemme, perché era luogo simbolico e centrale per la religiosità israelitica che era fondamentale per dare testimonianza. Quindi era importante stare al Tempio. E la loro coordinata fondamentale era la preghiera nel Tempio, una volta al giorno. Questo è elemento di continuità, e in più c'è fedeltà al loro messia Gesù. Questo ha permesso un cocktail interessante con gli osservanti e con gli altri. Di solito si dice: l'osservanza della *Torah* è importante per l'ebreo, che la metteva in atto in tutte le sue prescrizioni. Di solito lo si dice in polemica. Come per l'osservanza della *Torah* in Galazia. Quante leggi sono dedicate al Tempio e alla terra santa? Credo che in totale restino circa 200 leggi, perché tutte le altre riguardano cose che puoi fare solo a Gerusalemme. Quindi se non sei lì, puoi osservare la *Torah* solo *un tant al toc*, per dirlo in aramaico. E le feste di pellegrinaggio sono un'occasione per osservare le usanze ebraiche in toto ogni tanto. Loro al Tempio testimoniano che solo con la più alta osservanza della *Torah* possono difendere Gesù come rappresentante massimo che va a inverare il contenuto della *Torah*, per presentarti non come un contestatore tra gli altri, ma come quello che potrebbe fare un passo ulteriore, ma si mantiene fedele alla *Torah*. E poi si uscirà di Gerusalemme, cambiando modulo. Per Paolo la cosa funziona benissimo, lui che era ebreo osservante. È qui che nasce anche la polemica sulla circoncisione. Non c'è tanto uno scontro tra giudeo-cristianesimo e pagano-cristianesimo. Ma la forma di cristianesimo che esce da Gerusalemme adattandosi al target. Paolo era più vicino degli apostoli al giudaismo, in realtà.

La comunità cristiana ha rotto il sistema della comunità familiare e vivono in un'unica comunità, mentre a Corinto ognuno vive a casa sua. È una struttura sociologica molto diversa. Capiamo che il pasto è quotidiano, non settimanale. L'accostamento dell'andare al Tempio e a casa fanno questa particolarità. A Gerusalemme è come in una comunità religiosa, le altre comunità invece vivono un po' come nelle nostre parrocchie, per capirci. Sono pasti che creano comunione, comunità, simpatia. Ogni giorno possiamo ricordare così che Gesù intorno alla mensa ha voluto celebrare un pasto altamente significativo. L'elemento di condivisione è questo.

La cena pasquale si realizzava in una casa, e che l'eucarestia si celebrasse in casa è stato possibile per quello. Al Tempio avvenivano i vari sacrifici da mattina a sera, era sempre occupato, il fuoco non doveva spegnersi mai. Dopo la risurrezione Gesù appare durante i pasti: è modo per dirti che durante questi pasti si ricordava Gesù. Il pasto della sera, in particolare. "Questo è il mio corpo offerto per voi" è tipico della logica del sacrificio di comunione, in cui ricevi dal sacerdote la carne e te la portavi a casa da mangiare. Il corpo di Gesù viene così mangiato come corpo sacrificale, in segno di comunione. Il fare comunione e memoria di lui consente di replicare l'esperienza per chi vive in famiglia, ma non tutti i giorni. E allora si sceglie un giorno, che è quello che ricorda l'esperienza della prima giornata dopo il sabato, che ricorda le apparizioni del Signore. In cui c'è solo l'elemento del pane e al massimo del pesce, mentre il vino compare solo nella cena pasquale, e non i questi racconti di apparizione. Il *kyriakon deipnon* e *krazein tu artu*. Quindi sono cene che non sono collegate direttamente all'ultima cena, ma l'esperienza della comunità del Risorto che si trova quotidianamente a Gerusalemme e settimanalmente nelle altre comunità.

E Paolo critica il modo di riunirsi dei Corinti, che è collegato al riempirsi la pancia, più che al Signore. Paolo non parla dei pasti del Risorto, ma dell'ultima cena, come elemento fondativo. Per evitare che il pasto del Risorto venga dato in bocca ai cani, profanato, allora si torna al momento fondativo del giovedì santo.

Il pasto diviso rimanda alla comunione fraterna, simboleggiata dal mangiare tutti uno stesso pane. Se le divisioni sono costruttive, si mette in evidenza chi sta nel santo, nel sacro e chi sta fuori, come tipico dell'idea dello spazio e del tempo sacro, insita al concetto di tempio. Quando vi ritrovato per il *kyriakon deipnon* non dovete venire per riempirvi la pancia, non è per riempirsi il ventre, ma ha valore simbolico come la cena di Pasqua, che non è sfamarsi ma mangiare nella memoria. Non sono come tutti i giorni in cui te la conti su su come è andata la giornata, ma è un pasto sovraccarico di memoria. Emergono le spaccature, le incapacità del ritrovarsi uno con l'altro, che emergono tra chi porta le cose, con chi porta molto e poco, chi viene anche a scrocco, tanto portano gli altri... E Paolo dice che riferisce le cose che a sua volta ha ricevuto. E direi che non si parla dell'ultima cena di Gesù ma come fondamento della *klasis tu artu* che vivevano, come memoria del Cristo risorto, che è stato capito solo perché c'è stata l'ultima cena. "Questo è il mio corpo che è per voi. Fate questo in memoria di me". L'ultima frase è Paolo che l'aggiunge rispetto ai sinottici. È l'elemento della memoria, assolutamente straordinario. Poi si parla del calice, che è la nuova alleanza nel sangue di Gesù. È l'alleanza attesa da Geremia e da tutti quanti i profeti. E aggiunge ancora di fare questo in memoria di me: elemento importante che ci fa percepire che ormai anche il vino nel calice apparteneva ritualmente alla cena del Signore. Mentre nella narrazione di At a Gerusalemme non emergeva, anche perché il vino era alimento straordinario, solo per pochissime feste tra cui la Pasqua. "Annunziate la morte del Signore finché egli venga", cioè ritorni. Paolo dice: vi rendete sintonici con l'ultima cena nella quale era stata annunciata la morte del Signore, e lo berrete nuovo nel regno. È l'ultima cena del ritorno escatologico. Morte, passione, risurrezione e vita della comunità finché egli venga, con questo gesto annunci il momento fondativo - che è la sua morte - e quello finale, del suo ritorno. Ciascuno esamini se stesso e poi mangi: state scherzando con qualcosa di scottante, state facendo cadere quell'unica istituzione che il Signore ci ha dato perché possiamo andare avanti. Se va in crisi quella cosa lì tra un po' non ci vediamo più, si va a disfare la Chiesa non c'è più. Il fatto che la Chiesa è fondata sull'eucarestia è fondato qui. Vai a profanare i significati impliciti in quei gesti, in quella memoria. Il battesimo è una volta sola, l'eucarestia è reiterabile, e finché non ti senti dentro in questa memoria, firmi la tua condanna. E attribuisce l'effetto deleterio del male che entra nella carne fon alla morte nel comportamento di alcuni della comunità, che sta portando dentro questo virus letale, pericoloso. Quindi raccomanda lo stile della reciproca accoglienza, e del mangiare a casa se uno ha fame. Per evitare la confusione tra i bisogni primari e il desiderio di incontrare Gesù. Per far sì che l'incontro con Gesù non appartenga ai bisogni primari, ma alla ricerca della salvezza. L'ascesa dal bisogno al desiderio è il compito che devi fare. Se aderisci al cristianesimo per il tuo bisogno, dopo un po' resterai deluso, perché i bisogno corrispondono alla sopravvivenza, alla difesa... L'esperienza di Gesù spesso non risponde a questi bisogni, va contro ad alcuni di essi, vi rinuncia. Quando Gesù risponde ai bisogni, come la fame, funziona ma poi quando si tratta di andare oltre, la maggior parte ne se va. Paolo sta facendo il discorso duro... Come noi che dici: facciamo una riunione e poi si mangia, e uno dice: a che ora mangiate? Sono scelte che implicano un salto di qualità, in cui si impara a mettere da parte i propri bisogni per qualcosa di più elevato. L'esportazione dell'esperienza fondativa è stata quella del consumare il pane casalingo, rispetto a quella del Tempio, che si poteva fare solo a Gerusalemme. Insieme alla preghiera che ha insegnato Gesù, il Padre nostro, e questa del pane e del vino, questo crea la nuova struttura che non è una cena normale, ma la riunione dei cristiani che hanno preso la cena pasquale nella memoria, con parole dette da Gesù che fondano una nuova ritualità, che non porta in sé il linguaggio della sacralità del Tempio, che puoi mettere in atto solo nel Tempio. Nel

giudaismo c'era l'altare solo a Gerusalemme e a Leontopoli (distrutto nel 73-74). Per il giudaismo non egiziano c'è solo quello di Gerusalemme, con un solo Tempio, un solo sacerdote, una sola classe sacerdotale. Paolo parlerà in termini laici di chi presiede l'eucarestia, e poi dei presbiteri, che non sono tipici del Tempio, che è unico. Noi abbiamo sacerdote, vescovi che sono uguali da tutte le parti, invece nel giudaismo è tutto centralizzato a Gerusalemme, e quindi non si può usare lo stesso linguaggio cultico e sacrale, ma non come strategia di differenziazione, ma perché sono cose del tutto diverse. Ebbene che trasforma Gesù nel nuovo sommo sacerdote prende proprio come modello il Tempio, usando proprio quel linguaggio, che più sacrale di così si muove, cambiando ambito di osservazione.

Domanda: mi ha sempre colpito questo collegamento tra il mangiare degno e indegno. Come Giuda che mangia con Gesù senza accettarlo come messia e causa la sua morte.

Don Silvio: Gesù intinge il boccone e lo dà a lui, l'amico che ha alzato contro di te il calcagno. Ha a che fare con il ricordo dell'ultima cena, e vedi concretamente il fatto che Satana entra in lui e profana il senso di quella cena. Se pensi alla redazione di Gv in Gerusalemme negli anni 60, poco prima che Paolo scriva i suoi testi, con queste cena che si fa nelle comunità Paoline e anche a Gerusalemme, non è inverosimile l'elemento emblematico del traditore che ha voluto spaccare la comunità, che è Gesù a riunire di nuovo dopo la risurrezione. Il tentativo di spaccare tutto da parte del demone che è il divisore continua anche con le comunità delle origini.

Domanda: a volte si usa questo testo per invitare al sacramento della confessione...

Don Silvio: non è per questo, ma è il non riconoscere costa stai mangiando, che quel pane spezzato ha quel significato, che quindi il significato lo decidi tu perché lo fai per riempirti la pancia. Chi pensa di non essere degno vuol dire che ha coscienza di incontrare il Signore. La richiesta di perdono che fai all'inizio della mensa è in questa prospettiva, è un riconoscersi indegno con la domanda: rendimi degno tu! Il sacramento dell'eucarestia è il sacramento del perdono per eccellenza nella Chiesa.

Domanda: spesso con gli handicappati si parla della piena coscienza del significato. Ma i "normali" ce l'hanno la piena coscienza?

Don Silvio: originariamente si insisteva molto sulla piena coscienza, cosa più per adulti che per ragazzi, e tipicamente sospendi il giudizio sui casi di ritardi cognitivi delle persone, sulle quali non è possibile dire. Ma la pastorale di Gesù è tutta per adulti, e così per gli apostoli. Questo all'inizio. Poi quando con Costantino e infine con Teodosio si giunge alla stadio di cristianità con conversione di massa, dopo due o tre generazioni la frittata è fatta: nel IV secolo abbiamo i dibattiti sul pedobattesimo, in cui ci si chiede perché aspettare lo stato adulto per essere battezzati. Agostino dice: battezziamo, e la Chiesa si fa garante dell'educazione cristiana, così almeno il bambino è liberato da quel peccato..., quindi senso amartiologico. Ma da quale peccato? E allora si trova il peccato originale come spiegazione. Ed è una cosa che, da efficace perché la scegli, diventa efficace anche se non te la scegli. E così anche l'eucarestia, che è collegata al battesimo. E quindi la cresima e l'eucarestia la fai la prima volta che passa il vescovo dalla tua pieve, separando quindi l'unzione dal battesimo amministrato dal parroco, con il vescovo che viene e conferma, e poi c'è l'eucarestia come culmine della formazione cristiana. Ma anticamente si faceva tutto in un colpo solo, un solo sacramento diviso in più fasi: battesimo con unzione e la prima eucarestia. Poi nella riflessione successiva per rispondere alle problematiche si fa appello ai due schemi di pensiero facendo confusione.

Domanda: ma il consumo del vino per i cristiani diventa quotidiano, rispetto al consumo eccezionale dell'ebraismo. Chissà che bello per i venditori questo incremento dei consumi!

Don Silvio: nel Tempio il vino non poteva entrare, non si poteva essere brilli per amministrare il culto, per differenziarsi dai culti divini e orgiastici dei pagani, in cui invece l'alcool andava alla grande. Nel tempio il vino non girava. La presenza del vino ce l'abbiamo nelle feste fuori dal

Tempio: *Purim* cui era d'obbligo sbronzarsi, matrimonio, Pasqua e circoncisione, che tutte avvenivano fuori dal Tempio, dal luogo sacro. Quindi i cristiani usano quotidianamente il vino nel culto. E rispetto alla carne Gesù non dice parole, quindi prende le distanze dal sacrificio animale, e si distanzia dal Tempio. Gesù non dice parole sull'agnello, che era vincolato al Tempio. E sul Tempio. Se no non si poteva celebrare altrove.